



Roberta Chersevani

A. COFFANO

Dal marzo scorso la dottoressa Roberta Chersevani ha lasciato l'Unità operativa di Radiologia dell'Ospedale di Gorizia perchè, a suo dire "c'è un'età in cui è giusto cambiare ritmo di vita". L'incontro con questa donna medico, Presidente, nell'ultimo triennio, dell'Ordine dei Medici della sua provincia, devo dire da subito, colpisce a tutto tondo.

Avevo incontrato la dottoressa solo fuggacemente, in passato, in occasione di alcuni corsi della Scuola Italiana di Senologia e, come spesso accade, mi ero costruita un'immagine di lei: ritenevo fosse una persona estremamente riservata, imputandone l'atteggiamento al luogo comune secondo il quale così sono le persone originarie del nord est d'Italia.

Mi sono invece trovata a tu per tu con una persona aperta e solare, una persona fra le cui doti sono evidenti, senza ombra di dubbio, l'equilibrio e la serenità d'animo accresciute da una grande forza interiore. Ma su tutte spicca l'immensa e rara capacità di ascolto.

Tanto che, devo dirlo, ad un certo punto della nostra chiacchierata mi sono ritrovata a parlare di me senza neppure accorgermene ed ho sentito che, se ne avessi avuto l'occasione, le avrei affidato i miei segreti più reconditi. Cercherò di riportare il nostro incontro in modo fedele anche se non sarà facile, con le sole parole, esprimere la schiettezza, il calore, la simpatia, la forza, la serenità e l'umanità che le sono proprie.

Roberta Chersevani nasce a Trieste da genitori originari dell'Istria "Trieste è una città che amo e dove vorrei tornare in un futuro più o meno lontano" afferma "...mi manca il mare". La famiglia, sulla scia della migrazione di altri parenti materni, decide di trasferirsi negli Stati Uniti. Aveva nove anni ma alcuni ricordi sono ben saldi nella sua memoria "Rammento quegli anni per alcuni motivi in particolare" racconta "Innanzitutto il trasferimento in America mi ha dato l'opportunità di acquisire una lingua che utilizzo tutt'oggi; è stata, inoltre, un'esperienza edificante per me, bimba, che arrivavo da una scuola privata, quella delle Suore Orsoline, essere catapultata in una scuola pubblica, dove, guarda caso, mi venne assegnato



come compagno di banco Jerry, unico bimbo di colore della classe...e già questo può dare l'idea dell'ambiente e di come ero vista. C'è poi un episodio ben vivo nei miei ricordi ". Limpido è in lei il ricordo di quando un giorno l'insegnante, Mrs. Gibbons, che ancora rivede con i capelli disordinatamente legati a crocchia, distribuisce ai bimbi, ordinati in fila, dei biscotti "Erano Ringo, non l'ho dimenticato, e nonostante tut-

to ancora mi piacciono” precisa “Anch’io dunque mi metto in fila e mi accorgo, con stupore, che distribuiva sì tre biscotti a ciascuno ma in cambio pretendeva un penny. Io avevo lasciato i soldi nella tasca del cappotto appeso in fondo all’aula. Quando arriva il mio turno prendo i biscotti e faccio cenno che devo recuperare il denaro, ma lei mi toglie i dolci dalla mano”. Però un mese dopo, all’esame di spelling è l’alunna Chersevani a prendere il voto più alto. “Questo episodio mi ha dato la spinta, ad andare avanti, con tenacia, sempre pronta ad affrontare qualsiasi situazione” afferma con determinazione.

Dopo quattro anni la famiglia decide di rientrare in Italia e sceglie come residenza Gorizia. Subito l’impegno per recuperare l’ultimo anno di scuola media e poi l’iscrizione al liceo scientifico. Legato a questo periodo c’è un discorso curioso e divertente: la debolezza, quasi una fobia, se tale si può definire, per la bicicletta. “Ieri, mentre preparavo le fotografie da abbinare a questa intervista ho deciso, quasi di impulso, di portare anche quella che mi ritrae in un raro momento in sella alla bicicletta, un pomeriggio in cui avevo deciso di provare a capire come funziona questo mezzo, per me ostile. Si perchè, in una città come Gorizia in cui tutti vanno in bicicletta, al rientro dagli Stati Uniti, mi sono trovata a fare i conti con i miei amici

e compagni. Non avevo il coraggio di rivelare il mio segreto ed inventavo le scuse più incredibili. Ma” continua nel racconto “l’anno della maturità tutti l’avevano capito. La mia fortuna fu, che avendo perso un anno per via del passaggio dalla scuola



straniera a quella italiana, avevo un anno in più rispetto a loro. Quindi ero già in possesso della patente di guida e quando si organizzavano gite, in bicicletta appunto, proponevo di andare in posti raggiungibili anche in auto” e conclude “Probabilmente devo solo dimostrare che riesco ad

andarci bene e non precariamente come nell’immagine e poi chissà, forse non mi interesserà più. E’ un traguardo sospeso ma da raggiungere...”

E dopo questo momento curioso, torniamo al racconto di vita. Dopo il liceo la decisione di iscriversi a Medicina all’Università di Trieste e poi la scelta della specializzazione in Radiologia dedicandosi alla carriera universitaria, un’attività legata alla didattica che molto le piaceva e del resto ancora le piace. A seguire, la decisione di passare all’ambiente ospedaliero trasferendosi, per ragioni affettive, a Bari. Dopo alcuni anni in meridione, dove ha comunque approfondito gli studi seguendo l’iter ospedaliero e raggiungendo l’idoneità a Medico Primario, rientra a Gorizia nell’Unità Operativa di Radiologia del Presidio Ospedaliero dove, in quel periodo, era primario, il Professor Giorgio Petz. Qui riprende l’attività di tipo didattico anche grazie all’incontro con il dottor Giorgio Rizzato con il quale lavora braccio a braccio per molti anni. “A quei tempi” ricorda “si lavorava bene sulle alte risoluzioni e da qui il vantaggio di poter meglio approfondire l’anatomia della mammella, grazie anche al piacere legato strettamente



all'immagine, il tutto con l'aggiunta della diagnosi, della comunicazione e della sensibilità che, partendo da dentro, si sviluppano nel tempo".

Da tre anni a questa parte, parallelamente all'attività ospedaliera, la dottoressa Chersevani ha sostenuto con zelo il ruolo di Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Gorizia "Quello di Gorizia è un'ordine con pochi iscritti, circa ottocento" mi dice "ma la qualità del lavoro non è certo legata alla dimensione". Seguire le innumerevoli innovazioni, i momenti della sanità di oggi, una sanità che, si sa, è difficile, vuol dire impegno e disponibilità di tempo. "La sanità" prosegue "sta incontrando momenti di disagio perchè c'è sicuramente, in qualche settore, una perdita di quello che era il rapporto medico-paziente e paziente-medico, di un tempo. Per cui" conclude "questo impegno con l'Ordine, sicuramente mi ha, in qualche modo, aiutato a lasciare più facilmente la struttura ospedaliera." Ora che ha più tempo a disposizione Roberta Chersevani, afferma di essere riuscita a rallentare, almeno in parte, i ritmi frenetici della sua vita, dedicandosi comunque all'attività di libera professionista per non perdere quei legami che aveva saldamente creato con la città e con i tanti pazienti.

Ma il legame con la struttura nella quale ha operato per anni è ancora forte. Lo dimostra l'affetto con il quale parla dei colleghi "Il rapporto con chi ti lavora accanto non è poi così scontato, lo si impara con il tempo. La disponibilità, il non raccogliere quelli che possono essere momenti negativi ma cercare di farli sedimentare fanno parte del quotidiano



vivere" ed aggiunge "Ero la più anziana del reparto, pur non essendo in posizione apicale, ed ho sempre cercato di mantenere tutti coesi, vicini tra loro". E qui commenta, senza falsa modestia, "Penso che in reparto abbiamo nostalgia della mia presenza". Ed ancora si lascia trasportare quasi in un'arringa a favore della sua categoria e del malato, senza rabbia ma con l'equilibrio di cui dicevo, e

con estrema umanità e calore "Il ritmo lavorativo oggi, dappertutto, è diventato difficile. Si arriva facilmente al disagio del medico come a quello del paziente. Si arriva al disagio del medico, soprattutto nell'ambito diagnostico a causa della grande richiesta di esami con una diagnosi nel minor tempo possibile. Il rischio che si arrivi effettivamente ad una stanchezza e ad un disagio che non viene riconosciuto, se non tra chi ne è parte, è grande. Ma per la dirigenza la produttività è fatta di numeri e quindi non esiste il momento di fermarsi, di confrontarsi e meditare su di un caso. Si arriva a ritmi pesanti, questo è un dato di fatto". La voce si fa più greve quando la dottoressa si addentra nel discorso legato alla comunicazione, un discorso che, come traspare dal suo parlarne le sta molto a cuore e del quale discorre a lungo. "In ambito senologico si sente molto il disagio perchè ci si ritrova spesso a dover dare comunicazioni diagnostiche pesanti, tristi. Anche di situazioni che non portano alla morte ma comunque di vita difficile, per un certo periodo dell'esistenza, di terapie che non sempre sono acqua fresca. Ed il cercare di vivere, assieme, il problema ed il dolore dell'altro ti stanca. Ma" aggiunge sorridendo "quell'adesione, quella colleganza, quello stare assieme è

motivo per cui io ricordo con grande affetto le mie pazienti e loro ricambiano. Noi abbiamo sempre fatto comunicazione e da questo si impara molto e ci si avvilisce anche molto. Riuscire a portare la paziente ad un minimo di fiducia verso soluzioni positive vuol dire essere sempre molto onesti e guardarle negli occhi, senza fingere mai". Ed è proprio l'atteggiamento, il guardare dritto negli occhi, la calma e la serenità che trasmette la dottoressa Chersevani a far sì che il suo racconto tocchi le corde del cuore. E' passione ed amore vero per il proprio lavoro quotidiano che ancora la porta a dire "E' faticoso ma ti aiuta a crescere". Ed è per questa sua visuale che si dice compiaciuta della sua presenza all'ultimo Congresso Nazionale della SIRM, a Roma, dove ha potuto approfondire il discorso della comunicazione quasi come se fosse una sintesi del percorso vissuto, non facile, per creare l'empatia necessaria "...è stato come aver raggiunto un livello superiore, perchè probabilmente è più facile imparare a fare diagnostica che imparare a creare un legame e fare un percorso assieme a chi abbiamo davanti e divenire punti di riferimento per i nostri pazienti".

E rifacendoci ad un'altra fotografia che la dottoressa ha portato per la pubblicazione, dove sullo sfondo c'è il titolo di un recente congresso "Ma esiste la mala-sanità?" viene spontaneo girarle la domanda. La risposta la vede impegnata in un discorso ampio, che raccoglie un'analisi di ciò che accade in Italia. A partire dal termine puramente giornalistico per arrivare agli aspetti legali passando da quelli umani "L'errore può capitare, certo non deve essere per dolo o negligenza ma dovrebbe essere sempre ben analizzato. Quindi l'errore non demonizzato ma studiato per capire cosa fare per evitarlo.

Se riuscissimo ad arrivare ad una Camera arbitrale extragiudiziale si potrebbe arrivare al dialogo, all'incontro e tutto si appianerebbe. Fortunatamente si sta lavorando molto sulla gestione del rischio ma molto ancora va fatto" e prosegue con

un poco di amarezza nel tono "Ero convinta che noi medici, proprio perchè viviamo a contatto con la malattia, la sofferenza e la morte dovessimo sviluppare una forza ed una rettitudine, un'adesione coerente a quelli che sono i principi da seguire ed invece, qualche volta, così non è. Ma sono fortunata perchè non ho mai avuto problemi rilevanti all'interno dell'ordine che presiedo."

Cambiando argomento ed arrivando al suo tempo libero, la risposta forse non lascia del tutto impreparati "Il lavoro è sempre stato anche il mio hobby". Appassionata di lettura, negli anni ha accumulato libri che non ha mai avuto il tempo di leggere perchè anche in questo si è dedicata prevalentemente a letture inerenti il lavoro. E la passione dei viaggi l'ha vista protagonista di molti, ma sempre per motivi didattici. "Mi



piacerebbe tornare nei posti che ho visto di sfuggita per visitarli veramente". New York e gli Stati Uniti mete conosciute nell'infanzia e poi rivisitate sempre per ragioni lavorative ed anche l'Australia. Non ultima l'Italia "Da rivedere con calma

e non come ad esempio la Firenze del Congresso “Attualità in Senologia” con l'albergo a due passi dalla stazione ma la Firenze che uno si gode almeno per una intera settimana” commenta. Nella sua vita gli anziani genitori, autosufficienti che la spingono “ad esserci” e a non allontanarsi troppo ed una sorella, cardiologa, “ il legame con la quale cresce e matura con il tempo”. Una giovane nipote “con la testa dei giovani di oggi” affermazione, affettuosa, che la porta però a considerazioni su quanto oggi i ragazzi siano influenzabili “C'è stato un salto generazionale” dice con rammarico “si è creduto di liberalizzare l'esistenza dei propri figli togliendo determinate regole ed il risultato lo vediamo ogni giorno: non è un bel mondo. Si stanno risvegliando guerre che non avrebbero mai dovuto riproporsi ma soprattutto c'è una grande mancanza di solidità, di forza interiore, di rispetto”.

In questo momento di vita in cui un capitolo si è chiuso anche se con grandi spiragli, fra i quali anche il riuscire a raccogliere in un Atlante, con i colleghi di sempre, la casistica accumulata in anni di intenso lavoro, molte sono le opportunità da vagliare ed i progetti per il futuro. “Mi è stato proposto di aderire alla vita politica, a livello locale e, fatto curioso, da entrambi gli schieramenti... chissà” Conclude ridendo.

Ed anche questa affermazione, permettetemi un ultimo commento, si rifà a quanto mi è venuto spontaneo sostenere all'inizio di questo scritto: uno dei tanti pregi che contraddistinguono la dottoressa Roberta Chersevani è l'equilibrio. Non possiamo che augurarci che perseveri nell'affiancare le sue pazienti, che continui a portare la sua preziosa esperienza in convegni e corsi e, perchè no, decida di mettersi in gioco per il bene della sua città.

